

L'ARTE

LA PITTURA

Non è nota alla cultura arbëreshe una tradizione pittorica profana di antica data. Storicamente, una grande importanza riveste, invece, la tradizione iconografica, che, estintasi, come accennato, precocemente sul continente, ha vissuto stagioni di grande splendore nelle comunità arbëreshe della Sicilia. Così, mentre nelle comunità appartenenti all'Eparchia di Lungo o in quelle ormai passate al rito romano la tradizione era, fino a non molti anni fa testimoniata unicamente dalle leggende relative alla fondazione dei paesi, da immagini di antiche madonne bizantine sopravvissute nelle chiese ormai piene di statue, che spesso le duplicavano, o dall'eredità brasiliana della chiesa di Sant'Adriano, in San Demetrio Corone, le collezioni di icone dell'Eparchia di Piana degli Albanesi, recentemente a Palermo (Palazzo Arcivescovile) ed a Mezzojuso (Chiesa di Sant' Maria di tutte le grazie), costituiscono un capitolo di raro splendore e di grande interesse nella storia dell'arte iconografica. Grazie ai rapporti con molti monasteri cretesi, nelle comunità albanesi di Sicilia giunsero ed operarono numerosi iconografi cretesi. Sebbene non manchino esemplari notevoli di scuola cretese attribuibili al XVI secolo, la stagione di maggior produttività iconografica nelle comunità attualmente facenti parte dell'Eparchia di Piana degli Albanesi, fu senz'altro il XVII secolo, al quale risalgono le opere attribuite al cosiddetto maestro dei Ravdà ed al cosiddetto maestro di Sant'Andrea, nonché le numerose icone dipinte dal monaco Ioannikios, che avrebbe operato in due periodi successivi, intorno al 1630 e successivamente dal 1664 al 1680, ospite del monastero brasiliano di Mezzojuso. Allo stesso secolo appartengono anche le mirabili opere di due iconografi cretesi rimasti finora anonimi, che non sembra, tuttavia, abbiano operato in Sicilia, ed una tavola pluritematica di Leo Moschos, esponente di una famiglia di iconografi molto nota nei territori veneziani e nella stessa Venezia. Dopo il XVII secolo anche in Sicilia la tradizione iconografica si affievolisce, e la pittura religiosa tende a far propri i caratteri dell'arte popolare ed i modi occidentali; per vivere una stagione di grande risveglio negli ultimi decenni, nel quadro di un processo di riscoperta e di ristabilimento dell'autenticità della tradizione orientale che coinvolge con vigore anche l'Eparchia di Lungo. La riscoperta della tradizione iconografica non si limita ad un lavoro di ricerca, di studio e di fruizione passiva del patrimonio ereditato, ma si traduce in maniera sempre più evidente in un'opera di riproposizione creativa, che nel rifacimento degli eredi ecclesiastici, ormai in fase avanzata in tutte le chiese dell'Eparchie, vede impegnati sia iconografi provenienti dalla Grecia che iconografi arbëreshë ed italiani, e, da ultimo, artisti d'Albania, giunti in Italia con le grandi immigrazioni degli ultimi anni. Interamente affrescate sono le pareti del santuario dei santi Cosma e Damiano, a San Cosmo Albanese e della chiesa parrocchiale di Santa Sofia d'Epiro (CS), mentre soluzioni intermedie sono state scelte per gli altri edifici ecclesiastici, che sono stati tutti dotati di iconostasi ed altare quadrato con baldacchino. D'altra parte, nelle chiese di entrambe le Eparchie, numerosi sono gli esempi di pittura sacra occidentale sia nei temi che nei modi in cui questi vengono trattati. Le opere ricoprono, nella massima parte, un periodo che va dal 1600 al primo novecento e ricalcano i caratteri generali tipici della pittura del periodo relativo, sia per quel che riguarda le peculiarità delle scuole operanti localmente che le influenze delle grandi correnti dell'arte.

Autori ne sono pittori di una certa notorietà, come Alviero Sozzi o Sebastiano Conca, entrambi esponenti del 1700 siciliano, o, più spesso, anche artisti locali rimasti anonimi.

Nelle chiese delle due Eparchie stanno facendo, inoltre, la loro comparsa anche i mosaici: particolarmente apprezzato sul piano artistico è il grande mosaico absidale raffigurante la Platitera, nella cattedrale di Lungo, mentre le pareti della chiesa parrocchiale di Acquafredda (CS) sono interamente ricoperte da mosaici.

A livello profano, numerosi sono gli artisti arbëresh contemporanei, alcuni dei quali molto affermati in campo nazionale, come Franco Azzinari, da San Demetrio Corone (CS), di cui si apprezza la

stupefacente solarità dei colori, Ferruccio D' Angelo, da Civita (CS), che ha fatto della ricerca e della sperimentazione di estrema avanguardia l' orizzonte del proprio universo figurativo e Costantino di Ciancio, da Marri (CS), dalle cui tele emergono con straordinaria plasticità, quasi sculture, singolari figure di donna o scorci di paesaggio.